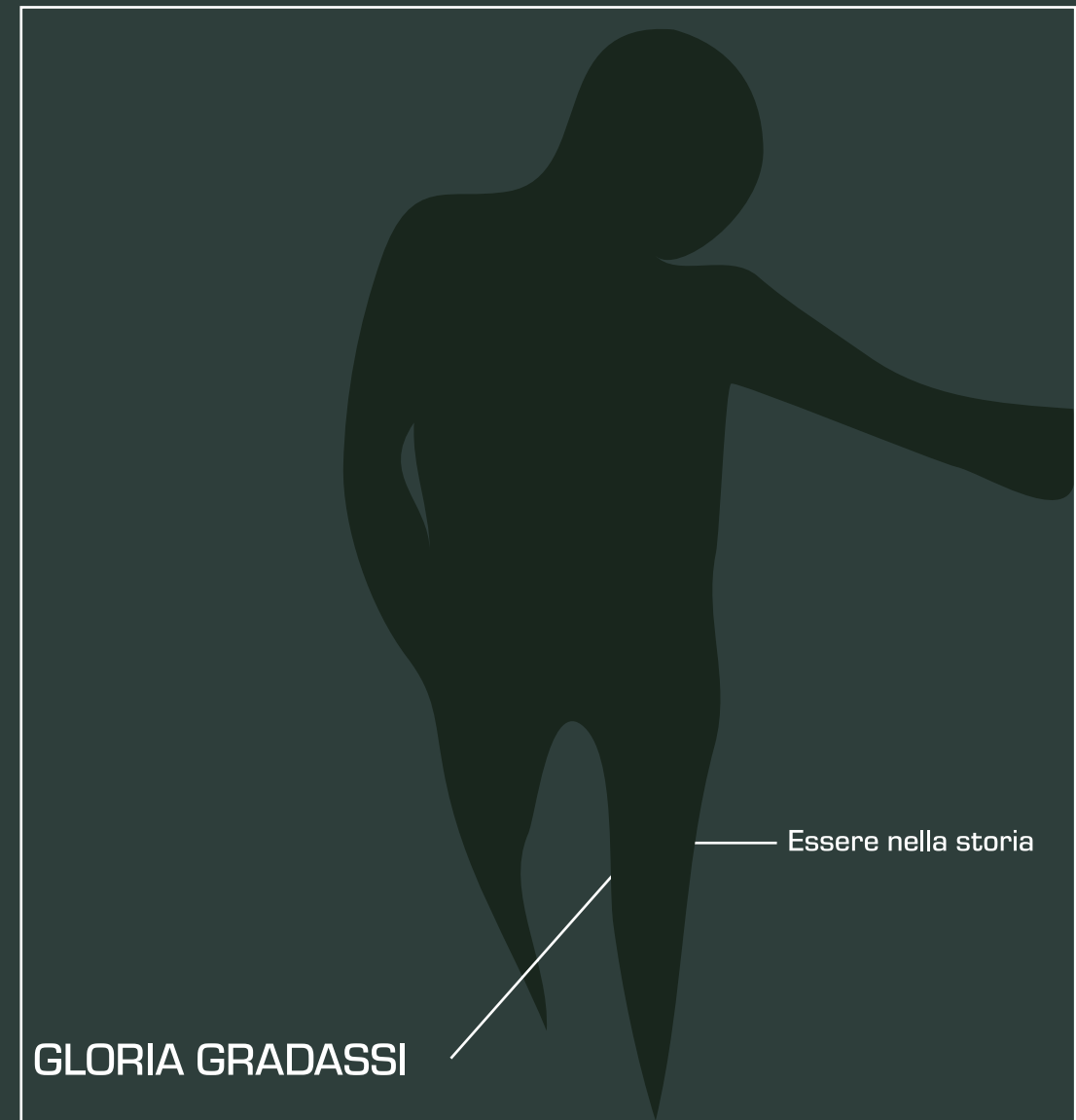
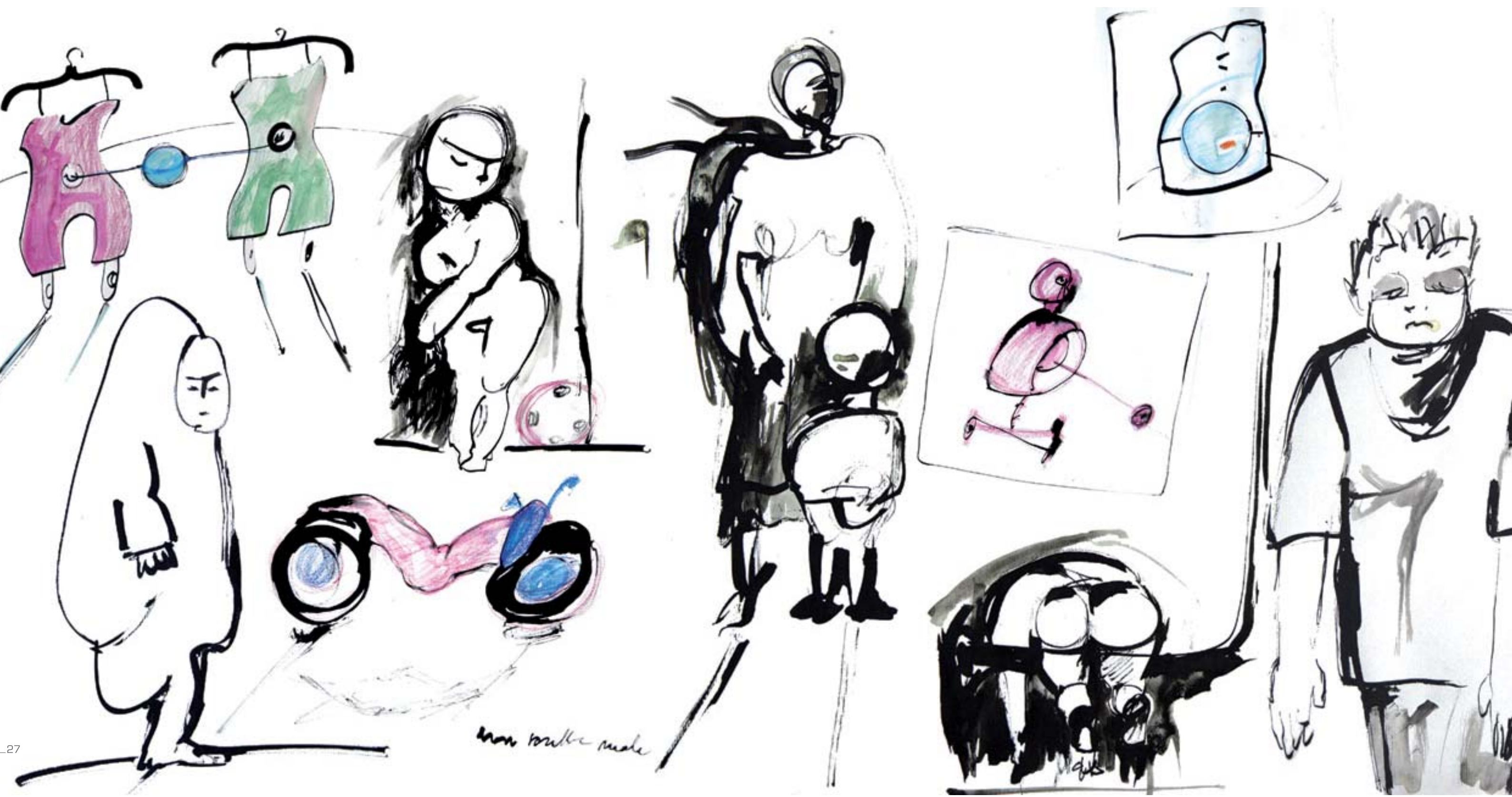


STATUS

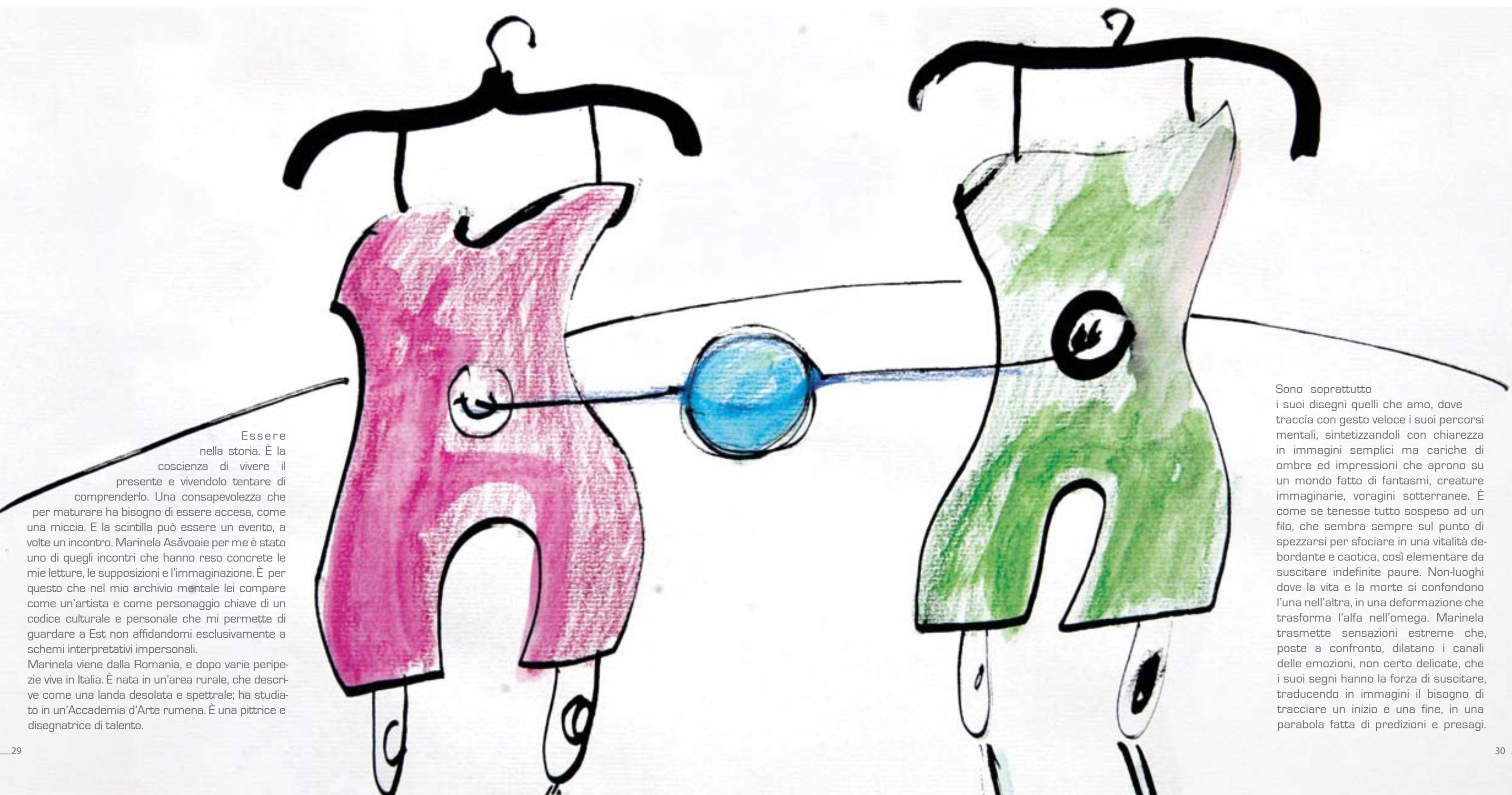


GLORIA GRADASSI

Essere nella storia



non verbal male



Essere nella storia. È la coscienza di vivere il presente e vivendolo tentare di comprenderlo. Una consapevolezza che per maturare ha bisogno di essere accesa, come una miccia. E la scintilla può essere un evento, a volte un incontro. Marinela Asăvoaie per me è stato uno di quegli incontri che hanno reso concrete le mie letture, le supposizioni e l'immaginazione. È per questo che nel mio archivio mentale lei compare come un'artista e come personaggio chiave di un codice culturale e personale che mi permette di guardare a Est non affidandomi esclusivamente a schemi interpretativi impersonali. Marinela viene dalla Romania, e dopo varie peripezie vive in Italia. È nata in un'area rurale, che descrive come una landa desolata e spettrale; ha studiato in un'Accademia d'Arte rumena. È una pittrice e disegnatrice di talento.

Sono soprattutto i suoi disegni quelli che amo, dove traccia con gesto veloce i suoi percorsi mentali, sintetizzandoli con chiarezza in immagini semplici ma cariche di ombre ed impressioni che aprono su un mondo fatto di fantasmi, creature immaginarie, voragini sotterranee. È come se tenesse tutto sospeso ad un filo, che sembra sempre sul punto di spezzarsi per sfociare in una vitalità debordante e caotica, così elementare da suscitare indefinite paure. Non-luoghi dove la vita e la morte si confondono l'una nell'altra, in una deformazione che trasforma l'alfa nell'omega. Marinela trasmette sensazioni estreme che, poste a confronto, dilatano i canali delle emozioni, non certo delicate, che i suoi segni hanno la forza di suscitare, traducendo in immagini il bisogno di tracciare un inizio e una fine, in una parabola fatta di predizioni e presagi.

Un aspetto che rende il suo approccio all'arte originale è una ricerca di purezza, un bisogno vero di esprimersi a cui il suo linguaggio si conforma. Marinela non ha mai voluto cavalcare la semplice via di proporre immagini quasi fossero cartoline del suo paese. Della Romania, e della sua generazione, cerca di scavare l'anima, senza incorniciarla in un'immagine cartolinistica. Questa sua determinazione a non cedere ad un realismo documentaristico, che ai nostri occhi avrebbe il profumo amaro/dolciastro di un esotismo dell'est, mi ha fatto comprendere il suo senso della realtà e il suo rigore morale nel fare arte. Un'arte che non è affabulazione, racconto, atmosfera, ma quanto di più disturbante possa generare un segno.

Dunque senza abbandonarmi alla curiosità che suscita un racconto, ho dato spazio alle onde che Marinela mi ha trasmesso. Per prima cosa ho smesso di pensare genericamente all'Europa dell'Est come al luogo della musica tzigana, del realismo socialista, dei militanti bolscevichi, delle grosse auto dai vetri oscurati, delle ragazze bionde e alte. Ho dimenticato il cinema e la letteratura, e mi sono fatta guidare in una trama che, senza attitudini persuasive, ha illuminato lo spazio dietro le quinte. Ed è stato necessario un passaggio attraverso un nodo storico decisivo, quello del 1989. Un anno simbolico per il passaggio nel XXI secolo, che proietta la storia globale e quelle individuali nel futuro.

Si scioglie il blocco sovietico. Ma in Romania la situazione è diversa, più tesa, poiché a differenza degli altri paesi la svolta anticomunista avviene attraverso una rivoluzione violenta in cui si coagula tutto l'odio contro il dittatore Nicolae Ceausescu, che da venticinque anni è presidente romeno. Il punto è che il paese è in rivolta, non tanto per ottenere riforme più democratiche, quanto per rovesciare il dittatore, la cui eliminazione fisica sembrava l'unica soluzione per liberarsi di un passato divenuto insopportabile.



M. ARINELA - A SĂVOAIE Chrysalis , 2008
Tecnica mista su tavola cm 100 x 120

Sotto Ceausescu la Romania era ridotta alla fame ed alla miseria, e nel periodo precedente era stata oppressa dal regime comunista di Gheorghiu-Dej, durante il quale, dal 1953 al 1965, il popolo era stato sottoposto alle più orribili violenze.

Ceausescu fu meno duro con il popolo del suo predecessore, e inizialmente ben voluto. Ma quando il suo governo portò la Romania in uno stato di povertà assoluta, ai razionamenti di cibo ed energia, allora iniziarono i movimenti sotterranei di rivolta fino alla svolta di Timisoara. L'immagine del corpo a terra di Ceausescu, al pari di quelle dell'abbattimento del muro di Berlino, sono divenute in ambito internazionale il simbolo della svolta anticomunista nell'Est europeo. Ma in Romania il passaggio è stato sicuramente il più violento e caotico. Un'espressione della sofferenza che il popolo aveva patito, che ha preso corpo nella violenza fisica, e nell'immagine, necessaria, del dittatore e di sua moglie uccisi. Lo spirito violento è il frutto della disperazione umana, di una vita vissuta in condizioni avilenti, delle tante morti e persecuzioni subite da un popolo sottomesso alle dittature.

Marinela è cresciuta in questo clima oscuro, nelle campagne dove non si comprendeva la rivoluzione, ma si sperimentava la violenza della realtà, in un clima di asfissiante grigiore. Dove ancora oggi, tornando, si accorge che le persone hanno paura, una paura indefinita, anche di farsi fotografare, come aveva tentato per un suo progetto artistico. Il passato anche dopo una rivoluzione continua a gettare ombre sul presente, condizionando i pensieri, le abitudini, la vita delle persone. Sono momenti che non si possono dimenticare. E Marinela, con il suo lavoro, è parte di tutto questo. Sceglie di non documentare la storia ma di mostrare i pensieri, l'orrore vissuto e incancellabile. Quei sentimenti viscerali che ha provato, srotolati come immagini di un feedback continuo che la riporta soprattutto alle esperienze dell'infanzia.

Nella sua prima personale in Italia, Marinela aveva segnato sulla carta le tracce di un'infanzia fatta di ingenuità e mistero. Immagini in cui, la felicità e l'incoscienza di un bambino, si coprivano di ricordi oscuri e funesti. Paesaggi di campagna puntellati dal nero dei corvi, stanze buie, giocattoli rotti. La notte che sembrava non dovesse mai finire, dietro le tende pesanti, illuminata appena dalla luce bassa delle candele. E la fantasia infantile, capace di proiettare favole fatte di ombre distorte, orchi e streghe, fantocci che forse dovevano allontanare la paura.

Un sentimento mai del tutto cancellato, anche quando la comprensione della realtà, e della vita, sono divenute mature nell'esperienza adulta. Il lavoro successivo di Marinela ha sublimato i traumi infantili in immagini assai dure. Dove la carne umana è sottoposta al sacrificio della vita, alla negazione. Brandelli di corpi, feti incompleti, immagini che sembrano lacerate come una ferita. In questa ossessione che sospende il respiro in una bolla claustrofobica, la memoria di Marinela si aggira per cacciare i fantasmi, dare una forma ad un passato e ad esperienze di vita che difficilmente trovano un senso definitivo.

MARINELA ASÁVOAIE Blackout, 2008
Tecnica mista su carta cm 120 x 210





IMAGINARY CASTLE 2008
Tecnica mista su tavola cm 100 x 100



MARINELA ASÁVDAE *Meat machine*, 2008
Tecnica mista su tavola cm 100 x 100



MARINELA ASÁVDAE *Ordinary machine*, 2008
Tecnica mista su tela cm 50 x 50

MARINELA ASÁVDAE *Midnight dream*, 2008
Tecnica mista su carta cm 60 x 60





L'ODIO

- La Haine - Francia, 1995

Scritto e diretto da MATHIEU KASSOVITZ. Con VINCENT CASSEL, HUBERT KOUNDÉ, SAÏD TAGHMAOUI
Prodotto da CHRISTOPHE ROSSIGNON. Una produzione LES PRODUCTIONS LAZENNEC, in coproduzione con le LE STUDIO CANAL+, LE SEPT CINEMA, KASSO INC PRODUCTIONS, con la partecipazione di CANAL+, COFIMAGE 6, STUDIO IMAGES
Sceneggiatura e regia MATHIEU KASSOVITZ. Direttore della fotografia PIRRE AIM